

I panni profetici della sirena di Ivonne Mussoni



CESARE CAVALLERI

Prima di assumere la fisionomia di donne/pesce che ci è stata tramandata, le Sirene erano donne/uccello, dunque alate, per accompagnare i defunti nel viaggio verso gli inferi. Le popolari fattezze di donna/pesce sono state rafforzate dalla fiaba *La Sirenetta* di Hans Christian Andersen (1837), nella quale lo scrittore danese ha celato il suo tormento di omosessuale dopo il matrimonio dell'amico Edvard Collin. *La Sirenetta* di bronzo sullo scoglio nel porto di Copenaghen ha fatto il resto, a uso e consumo dei turisti. Quasi tutti ricordiamo l'episodio di Ulisse e le Sirene nell'*Odissea*, e anche qui la bellezza e il canto delle Sirene sono tendenzialmente nefasti. Ulisse però ha avuto l'accortezza di turare con la cera gli orecchi dei marinai e di farsi legare all'albero della nave per sfuggire al canto ammaliatore delle creature marine. Platone cita le Sirene in più luoghi. In particolare, nel *Cratilo* c'è una digressione sui diversi nomi di Poseidone (Nettuno), detto anche Polleidon (dio che molte cose sa), e ancora Plouton (dio della ricchezza) e finalmente Haides (Ade), l'invisibile e sapiente governatore degli inferi che lega a sé le anime dei morti al punto di farle desistere dal voler tornare nell'aldilà, Sirene comprese. Si intitola *Sirene* la nuova raccolta poetica (che forse è un unico poemetto) di Ivonne Mussoni (Perrone, pagine 80, euro 15) il cui centro è questa poesia ispirata dall'*Alceste* di Marguerite Yourcenar: «Attraverso me poteva spiare l'invisibile / ricordare cosa c'era / prima che ci fosse giorno e notte / prima del firmamento / che separa le acque dalle acque». La Sirena, dunque, messaggera dell'invisibile, annunciatrice dell'oltre, passato e divenire. Qui la Sirena è positiva, trasparente. Tre cerchi sull'acqua: il primo, «ricordare che il diluvio ha già lavato gli occhi»; «dal secondo cerchio / proprio come da un fondale / si inizia a risalire, si intravede / un po' di luce»; il terzo è «riconoscere il piano nostro della terra / dove quasi nuovi, quasi salvi riemergiamo». Tre colpe: «C'è una prima colpa nel perdere / la propria giovinezza»; «La seconda colpa / è volere l'innocenza delle bestie. / Ambire alle ali, a uno sguardo rapace»; «La terza colpa è abituarsi della prima, / rifarla ancora e ancora, / fino a perdere le ali e avere solo piume / inadatte al volo, alle bufere». Nella prefazione, Dacia Maraini ritiene che «Ivonne Mussoni raggiunge i toni migliori quando dismette i panni profetici della sirena, i filtri e le maschere dei simboli, e si lancia senza protezione, senza miti di sicurezza, perché forse l'addio di una ragazza ferita è più forte delle metafore e ricorda che c'è bisogno di una nuova armonia fra la donna e l'uomo: "Non avevo voce per dirti addio, / non ritornare, è tutta colpa tua"». Sì, c'è anche questo nel traslucido poemetto: ma io preferisco «i panni profetici della sirena, i filtri e le maschere dei simboli». Se, dunque, si può scegliere, vuol dire che ricca è l'offerta poetica di Mussoni.